



L'INTERVISTA ■ ANTONIO BASSOLINO, candidato alla presidenza della Campania

## «C'è una nuova Italia, non conta solo Roma»

«La grande stagione dei sindaci non si è esaurita  
ma ora bisogna affrontare il buco nero delle Regioni»

STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI Cronaca di un'intervista difficile. Fatta a puntate. In tante puntate, dieci, quindici, tante quanti sono stati gli appuntamenti che hanno segnato le ultime battute della campagna elettorale del centrosinistra nella Campania. Veramente qui, già tutti la chiamano la «Regione di Bassolino», ma si sa quanto lui sia superstizioso. Intervista difficile, intervallata da un numero spropositato di caffè. Che gli piacciono molto, anche questo si sa, anche se stavolta sembra proprio aver superato la «soglia di guardia». Difficile ma non impossibile, comunque. Visto che tante domande e tante risposte le danno le stesse persone che l'assiedono, lo stringono, lo schiacciano. E qui, senti frasi un po' diverse dal solito lungo elenco di lamentele. C'è il signore, artigiano presumibilmente, che chiede impegni per il suo settore, c'è l'insegnante - magari non direttamente interessato ma non si fa in tempo a chiederglielo - che pretende più rigore nei corsi di formazione. Al prezzo, magari, di rimetterci. Oppure c'è semplicemente il lavoratore dell'Alenia di Giugliano: «Per la prima volta, abbiamo vinto: abbiamo fatto un accordo per portare lavoro al Sud. Ora ci serve proprio una Regione "dalla nostra parte"». Negli intervalli di tutto questo, si prova a domandare qualcosa.

Poco fa, in un'azienda che lavora nella cinematografia, hai parlato dei tuoi progetti per la Campania: hai spiegato perché non è fantasia pensare di trasformare questa regione in una sorta di Virginia italiana. Lì si concentra metà del traffico telematico statunitense, qui si potrebbe concentrare il traffico con tutta l'area mediterranea. Ti seguivano...

«Beh, il nostro programma l'abbiamo elaborato in stretto rapporto con le forze sociali...»

Appunto. La domanda però riguardava il resto della campagna elettorale. Perché secondo te non s'è parlato di cose da fare ma quasi esclusivamente di "scelte di campo", di stabilità di governo e così via?

«Credo che sia un vecchio vizio della politica, di una certa politica: conta "solo Roma". Non è così. In questi anni è cresciuta davvero una nuova Italia, non tutto può essere riportato sempre esolo "a Roma"».

Vuol dire che il voto di domenica non avrà un'avalanza politica?

«Dico che questo voto è importante in sé. Qui in Campania in gioco c'è il futuro di sei milioni di persone, cioè una Regione grande quanto un medio stato europeo. E stavolta, per la prima volta, si vota con l'elezione diretta».

Cosa che ovviamente non ti spaventa, visto i risultati degli anni scorsi a Napoli.

«Lasciamo stare. Comunque io credo che l'elezione diretta, prima dei sindaci ora dei presidenti di Regione sia una prova che abbia una sua peculiarità».

Inchesenno?

«Perché si confrontano coalizioni, programmi. Ma si confrontano anche persone, candidati in carne ed ossa. E si vota anche l'uomo, addirittura al di là degli schieramenti, delle appartenenze. Insomma, io, candidato per la Campania, ad una persona che già si dica sicura di votare per il Polo alle politiche del prossimo anno gli dico: vedremo, ne riparleremo. Ma intanto oggi voto per la persona che ti sembra migliore per governare la Campania, che ti dà più garanzie. Questa è l'elezione diretta».

Le cose che dici, ma anche le cose che ha scritto qualche «osservatore», riportano a un tema: si dice che il sindaco di Napoli abbia un po' messo da parte la coalizione, i partiti. Come se stavolta contassero un po' di meno. È così?

«No, niente affatto. Io dico che il

ruolo dei partiti è un ruolo essenziale. Rappresentano le forze che costituiscono la coalizione e aggiungo che la coalizione, a tutti i livelli: nazionale e locale, dovrebbe tendere sempre più ad esaltare lo spirito unitario che l'anima, per diventare qualcosa di più di una somma delle sigle. Ma l'elezione diretta, ripeto, chiama direttamente in causa la capacità del candidato di superare il mondo che si riconosce nella coalizione, la capacità di parlare ad aree, forze, singoli che non appartengono a quel mondo».

Intanto, comincia la manifestazione nella scuola elementare di Giugliano. Nel teatro della scuola, perché qui nella scuola elementare c'è un enorme spazio coperto, con tante sedie per riunire genitori e insegnanti. Con un piccolissimo problema: l'incontro era stato indetto dai disesse. Poi, hanno deciso di partecipare, di presiedere tutti i rappresentanti del centrosinistra.

Rapidamente, i manifesti «firmati» con la Quercia che tappezzavano il teatro sono stati sostituiti con altri, unitari, e si può ripartire. Comunque c'è tempo per un altro po' di battute. E visto che si è in tema, una riguarda la coalizione, il modo faticoso con cui si è avviata la campagna elettorale in Campania (la vicenda Bianco, ecc).

Perché è stata così difficile, qui più che altrove?

«Per tante ragioni, ma stiamo parlando di un secolo fa. Ora davvero non credo che interessi a nessuno...».

Ma qualcosa si potrà pur dire sull'argomento.

«Che è stata una decisione sofferta, diffi-



Antonio Bassolino al comizio di chiusura nella galleria Umberto I di Napoli. Fusco / Ansa

Il Puntiamo ad un coordinamento per far entrare in sintonia le Regioni del Sud

### I PROGRAMMI

## New economy, ambiente, lavoro: le parole chiave del centrosinistra

ROMA Ecco le parole chiave dei candidati del centrosinistra nelle 15 sfide regionali.

**MARCHE, Vito D'Ambrosio.** Difesa di tutto quello che finora la Regione ha conquistato col centrosinistra: qualità della vita (5° posto); occupazione (5,5% di disoccupazione); ambiente (3 bandiere blu dell'Ue per il mare) e 10% di territorio protetto; cultura (26 teatri restaurati e riaperti).

**LIGURIA, Giancarlo Mori.** Consolidare la ripresa: stiamo passando alla new economy, abbiamo utilizzato al 100% i 1300 miliardi di fondi Ue che ne portano altri 200 e impegnato i 1600 disponibili; l'occupazione è in ripresa e il porto è tornato protagonista nel Mediterraneo.

**LAZIO, Piero Badaloni.** Solo chi ha governato bene può governare meglio. E i fatti valgono più delle promesse: 63 mila nuovi posti di lavoro, tasse regionali ridotte da 47 a 19, 500 nuovi centri anziani, 24 case-famiglia, 200 miliardi per potenziare gli ospedali romani, oltre a 156 già utilizzati.

**ABRUZZO, Antonio Falconio.**

«Ho preso in cura un Abruzzo depresso, che ora ha invece risorse adeguate ed è diventato un modello dentro e fuori il nostro Paese». I punti forti: boom di piccole imprese, turismo in sintonia con la natura, investimenti record sullo stato sociale, salvaguardia di prodotti che tirano sul mercato. Il futuro: giovani, servizi avanzati, new economy.

**EMILIA ROMAGNA, Vasco Errani.** «Lavoriamo perché la Regione sia un'opportunità in più, che dà valore aggiunto alle stesse realtà territoriali nella prospettiva di fare sistema». Impegno per la tecnologia e la new economy, per la cooperazione sociale, adeguamento dei servizi sociali e maggior connessione tra ambiente ed economia per lo sviluppo sostenibile.

**PUGLIA, Giannicola Sinisi.** «Perpetuare un passato da incubo o fare della Puglia una grande regione d'Europa? La Puglia di Sinisi: investire sui giovani e sulla loro capacità d'impresa, tutela dell'ambiente e sostegno delle vocazioni economiche territoriali, riscopra le città come centri di

convivenza civile e luoghi d'identità.

**MOLISE, Giovanni Di Stasi.** «Un Molise più forte, più ricco, più tuo». Sviluppo economico e tutela dell'ambiente, pari opportunità e coesione sociale: i capisaldi del programma informato allo slogan «Governare di più decentrando la gestione».

**UMBRIA, Maria Rita Lorenzetti.** La qualità: la bandiera che può fare dell'Umbria un modello in Europa. Un posto ideale dove lavoro e tempo libero trovano un sano equilibrio, dove prodotti e servizi sono d'eccellenza: questo il perno del programma di Lorenzetti. «Diventeremo il cuore della nuova economia, il luogo migliore dove vivere».

**CAMPANIA, Antonio Bassolino.** Un ponte tra passato e futuro, tra Europa e Mediterraneo, tra la terra e la rete (nel senso di new economy). «Per far crescere queste risorse non c'è bisogno di assistenza, c'è bisogno di autonomia». Fase costituente: far funzionare le istituzioni è il primo obiettivo, indispensabile per affrontare attivamente l'em-

genza lavoro, la più importante.

**CALABRIA, Nuccio Fava.** «Stabilità di governo e accordo con l'Europa per assicurare un futuro ai giovani, sostegno alle imprese, certezze agli investitori». Creare nuovo lavoro, scommettere sulla new economy, vincere la scommessa di Gioia Tauro, promuovere il prodotto Calabria. «Sarò il presidente dei 400 sindaci».

**BASILICATA, Nicola Pagliuca.** «Possiamo raggiungere la piena occupazione. La nostra bassa densità demografica è una enorme opportunità se si apre la Regione al coinvolgimento di tutte le risorse umane con l'obiettivo di eliminare sprechi e spendere in investimenti davvero produttivi».

**LOMBARDIA, Mino Martinazzoli.** «Matura il tempo di un regionalismo antiburocratico: vogliamo dare alla Lombardia un governo, non una semplice giunta». Qualità, sviluppo economico e ambiente, valorizzazione del talento dell'autonomia e della libertà: «occorre una nuova primavera, per questa ragione vogliamo vincere».

**VENETO, Massimo Cacciari.** Saremo lo snodo istituzionale e amministrativo tra Ue e comunità locali. Capacità di cooperazione federalista, essere Ente di indirizzo e non di gestione burocratica, programmazione, sussidiarietà al servizio delle imprese, dell'associazionismo, delle Autonomie, della cooperazione.

**TOSCANA, Claudio Martini.** «Valorizzerò le risorse innalzando la cultura del sistema-Regione. Punterò sui giovani, sulla loro formazione e ambizione. L'ambiente sarà una leva per nuova occupazione e sviluppo di tecnologie. Qualificherò i servizi sociali e sanitari, svilupperò il dialogo tra culture che da sempre qui si incontrano».

**PIEMONTE, Livia Turco.** «Ho la passione che mi permette di tornare nella Regione dove sono nata e cresciuta. Col lavoro di tutti il Piemonte può lasciarsi alle spalle isolamento e anni difficili, diventare una regione centrale in Europa. Abbiamo le idee, i sogni e le competenze per farlo, abbiamo più autonomia e libertà degli altri».

ma parte della tua domanda. Sugli altri, non mi esprimo ma in Campania il centrodestra ha candidato Rastrelli, che è esattamente il candidato più forte di cui disponeva. No, sbaglierebbe chiunque sottovalutasse le scelte del centrodestra».

Parli di Rastrelli. Ma in Campania in lizza c'è anche Pannella.

«Con lui ho un confronto civilissimo. E credo che dopo le regionali, si farà più forte un impegno a cercare una strada comune per vincere il referendum. Sto parlando, naturalmente, del referendum elettorale, non del referendum costituzionale».

Sii sincero, tanto più che la campagna elettorale si può (quasi) considerare conclusa: è servito davvero il convegno di Eboli? È un progetto credibile?

«Sì. E credo che i discorsi fatti a quel convegno siano molto in sintonia con le aspirazioni delle popolazioni meridionali. Nel senso che molti, i più sono ormai convinti che il Sud debba abbandonare l'immagine di deresponsabilizzazione che ha dato per molti anni. Anni nei quali, la colpa delle cose che non si facevano era sempre degli altri. No, oggi noi sappiamo che le risorse, penso a quelle della Ue, ci sono e sono consistenti. Da qui nasce l'idea-forza di Eboli: che le regioni meridionali possano trovare un coordinamento per far entrare in sintonia le loro scelte programmatiche. Perché nulla vada sprecato. Questo è quel che chiamo federalismo, autonomia. Dentro a sostegno di uno Stato rinnovato, non più centralista».

Domanda scontata: è la Lega del Sud contro quella di Bossi?

«Onestamente, oltre che scontata credo che la domanda sia proprio sbagliata. Abbiamo proposto l'esatto contrario della filosofia antimeredionale della Lega: loro chiedono l'indipendenza della Meridione, noi pensiamo ad un federalismo che faccia più forte tutto il nostro paese».

E questa autonomia la possono disegnarla le regioni? Questerogno?

«Dipenderà da noi. Nel nostro programma, per esempio, c'è scritto che entro i primi cento giorni, la Regione deve delegare ai Comuni tutto ciò che riguarda il settore amministrativo. Alla Regione resterà il ruolo di programmazione, di indirizzo. E basta. Quindi, se sarò eletto e potrò varare un governo regionale, sarà chiaro che gli assessori che sceglierò avranno molto meno potere di prima: progetteranno, non gestiranno. Ma credo che solo in questo modo si potranno costruire delle nuove regioni, solo così si potrà trasferire agli enti locali quel principio di responsabilità, per il quale ci battiamo».

C'è una parte del tuo programma che ti piacerebbe ricordare sopra gli altri?

«Abbiamo un piano di riassetto complessivo del territorio, dove ogni singola zona vede valorizzata una sua vocazione. Abbiamo un progetto per lo sviluppo di una delle risorse più importanti che abbiamo e che deve essere il volano per creare occupazione: la bellezza del nostro territorio, il valore del nostro patrimonio culturale. Cosa di cui vorrei occuparmi personalmente. Ma se potessi scegliere un punto parerei di una cosa: dei controlli. Così come abbiamo fatto a Napoli, propro che organismi superpartes - per alcuni aspetti, un gruppo di tecnici di Bankitalia, per altri penso ad organismi internazionali - possano verificare il nostro lavoro. E le loro analisi dovranno essere pubbliche».

Risale in macchina. Lo aspetta, a trenta chilometri da qui, un'assemblea di operatori culturali. Dipendenti di piccole e medie imprese, lavoratori di cooperative. Nuove, nuovissime cooperative. Tutte coi bilanci in nero. Nell'ultimo giorno di campagna elettorale, insomma, la Campania sembra già diversa da come tante volte la raccontano. Già diversa, comunque vada nelle urne.

